

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

nione pubblica italiana ha da molto tempo il più serio e logico concetto della nostra posizione politica, e fermamente dichiara che l'Italia deve e vuole essere amica ed alleata sincera della Germania; e tutto ciò che si compie da un agente ufficiale italiano, tutto ciò che si compie dal Ministero contro questa alleanza, è in opposizione alla volontà nazionale, ed ai più vitali interessi del paese.

L'opinione pubblica reclama altamente che si procurino i più intimi legami con la nostra alleata del 1866, e che ciò si faccia risultare non già dalle dichiarazioni vaghe di un ministro, ma dalla verace e potente eloquenza dei fatti. Signori, se vi allontanerete da questo programma sulla nostra politica internazionale, voi disprezzerete l'opinione pubblica, ed assumerete soli la responsabilità dei guai che potessero piombare sul nostro paese. (Bene! a sinistra)

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*. Io ho poche parole a rispondere all'onorevole Miceli.

Lo ringrazio di aver esordito nel suo discorso col dichiarare che a quella tregua che gli pareva ora esistere in Europa, poteva corrispondere una tregua nei nostri annuali combattimenti.

Nulla ho certo a ridire all'onorevole Miceli quando egli ci avverte di mantenere colle altre potenze dei rapporti, i quali ispirino fiducia e di tenere vivaci le amicizie le quali meglio possono giovare all'Italia. Egli ammise con me che la politica interna ha dei rapporti inseparabili colla politica estera. E difatti io credo che tutti coloro i quali in Italia danno opera efficace a ristabilire le finanze, ad assodare l'ordinamento interno, a far sì che l'Italia dia al mondo lo spettacolo di un paese il quale prospera coll'ordine, colla libertà e colla stabilità delle sue istituzioni, tutti costoro sono altrettanti ministri degli affari esteri che prestano un'opera altrettanto valevole e più valevole della mia.

Ma per l'onorevole Miceli il pericolo, tanto per la nostra politica estera come per la nostra politica interna, consiste nell'indirizzo che segue il Governo nelle questioni religiose.

Quanto alla politica interna non credo che spetti a me ora l'aprire una discussione su tale proposito.

Eseguite almeno, disse l'onorevole Miceli, le leggi attuali. Ebbene, questo solo io posso dire che, in fatto di politica ecclesiastica interna, il programma del Governo si riassume appunto in queste parole, eseguire le leggi che esistono.

Quanto alla politica estera, nei rapporti colla questione religiosa, io nego che essa sia rimasta inoperosa, essa non ha mai perduto di vista il duplice scopo che si trattava di raggiungere; da una parte con una condotta moderata isolare il partito

clericale nelle sue passioni e nei suoi progetti, togliergli di mano ogni ragionevole motivo di reclamare non già in nome delle sue idee politiche come partito, ma in nome di legittimi interessi religiosi offesi; separare, lo ripeto, il partito clericale dalla grande maggioranza dei cattolici illuminati e moderati i quali non ci potrebbero essere ostili che quando credessero minacciata da noi la loro coscienza religiosa: e dall'altra parte coltivare l'amicizia e la solidarietà d'interessi con quei Governi i quali non intendono di muovere guerra alle credenze religiose, ma vogliono impedire che un partito politico, in nome della religione, cerchi d'imporsi e d'impadronirsi della società civile. (Bene! bene! a destra)

Da questi concetti generali l'onorevole Miceli ha annunziato che intendeva scendere ai particolari. Io ho creduto allora che egli volesse toccare a varie questioni che, sebbene non siano di grande importanza, pure interessano la situazione internazionale dell'Italia. Ma tutte le sue preoccupazioni si aggirarono esclusivamente sopra un discorso pronunziato dal nostro rappresentante a Londra in un banchetto.

Comincio col deplorare le parole che l'onorevole Miceli ha pronunziate sul conto di un uomo che noi tutti onoriamo e rispettiamo, sul conto di un antico liberale, che come uomo politico, come funzionario ha reso lunghi ed eminenti servizi all'Italia.

L'onorevole Miceli, mi permetta che io glielo ripeta (mi pare di avergli fatta altre volte questa osservazione), ha una fede esagerata nei telegrammi. Se l'onorevole Miceli, invece di fermarsi sulla impressione prodotta da un telegramma, si fosse dato la pena di leggere tutto il testo di quel discorso, non vi avrebbe veduto tutte le cose tenebrose che gli è piaciuto di ravvisarvi.

Il nostro rappresentante a Londra, invitato in un'adunanza francese, chiamato a rispondere a delle parole amichevoli e cortesi che gli erano rivolte dall'ambasciatore francese, ha creduto che fosse conveniente di fare un appello alle memorie del 1859.

Egli ha espresso un sentimento di gratitudine, la cui espressione è sempre onorevole, e ha riferito questo sentimento alla alleanza del 1859 ed ai fatti che ne furono la conseguenza.

Le parole dell'onorevole senatore Cadorna non escludevano certo, come piacque all'onorevole Miceli il supporre, nè la memoria di quanto l'Italia per la sua rigenerazione deve ai suoi propri sforzi, nè la memoria di quelle altre alleanze che in altri tempi ci aiutarono a compiere l'impresa dell'indipendenza italiana.